



## ESISTE UN COLLEZIONISMO SENZA RISCHI NEL CAMPO DELLE OPERE D'ARTE? di Fabrizio Lemme

Il 22 gennaio scorso la Casa d'Aste Sotheby's ha organizzato, a Milano, un convegno sul tema *"Il collezionismo senza rischi: novità e prospettive per una piena tutela dell'arte"*.

Benché invitato, non ho potuto partecipare per impegni professionali: quindi, non so quali siano stati i temi trattati durante l'incontro. Ma una domanda mi si pone spontanea: è possibile un collezionismo senza rischi nel campo delle opere d'arte?

Se l'assenza del rischio viene collegata alla esclusione che il collezionista si trovi a dover rispondere, in sede penale e civile, per il suo acquisto, ritengo che la prospettiva sia pienamente realizzabile, con l'assistenza adeguata di un onesto legale. Ma se l'assenza significa sicura redditività dell'investimento, sia pure proiettata nel tempo, rispondo chiaro e tondo che chi lo garantisca dovrebbe essere punito come "venditore di fumo".

Il mercato dell'arte, infatti, è per sua natura fortemente incerto, in quanto influenzato da fattori insuscettibili di essere governati: innanzitutto, per l'arte antica, l'aleatorietà di qualunque attribuzione, in quanto in essa si esprimono le personali opinioni dello studioso, che possono per loro natura mutare con il mutare delle acquisizioni.

Federico Zeri, il più grande conoscitore degli ultimi trent'anni, attestava, paradossalmente (ma il paradosso è solo apparente), l'erroneità intrinseca di

ogni attribuzione: noi conosciamo solo un 10% scarso dei pittori fioriti nei secoli passati e quindi è intrinsecamente contraddittorio ogni riconoscimento, quando il residuo 90% ci è ignoto.

E anche ciò che ci è noto è sempre suscettibile di mutamento, con l'accrescersi delle conoscenze: ad esempio, un universo sterminato ed in continua evoluzione è la pittura naturalista del Seicento (Caravaggio ed i caravaggeschi), con il cambiamento continuo di nomi, scuole, prospettive.

Chi, allora, potrebbe garantire contro un declassamento od una promozione, che il dipinto acquistato potrebbe avere in futuro, con il mutare delle conoscenze?

E l'arte contemporanea? In questo settore, le falsificazioni sono talmente sofisticate da indurre in errore gli stessi autori, con esiti a volte paradossali: De Chirico restò celebre perché, di fronte a due dipinti a lui attribuiti e la cui totale coincidenza escludeva trattarsi di repliche, se ne uscì con un autentico *"calembour"* (*né l'uno è la copia dell'altro, né l'altro è la copia dell'uno*), giustamente citato dal mio caro, compianto amico Giuliano Briganti come un esempio ..... della propensione dell'artista al metafisico!

Contro tali falsificazioni non esiste difesa: sempre De Chirico aveva escogitato il sistema di firmare l'opera anche sul retro, facendo autenticare la firma da un



notaio. Bene, i falsari sono riusciti a staccare la firma autenticata e ad applicarla su tele da loro contraffatte, rendendo vano l'astuto accorgimento dell'autore!

La realtà di tali fenomeni ha indotto un grande studioso dei mercati, quale Guido Rossi, a sostenere la tesi che le opere d'arte siano oggetto di un "*contromercato*", ossia di una serie di scambi che sfuggono ad ogni regola di razionalità, come avviene, appunto, in quelli che Ferdinand Braudel chiama "*contromercati*".

Io non arrivo a tale pessimismo: lo ho affermato più volte, da ultimo proprio in uno scritto apparso negli studi in onore di Guido Rossi, alla cui intelligenza, peraltro, intendevo attestare la mia più incondizionata stima. E recenti esperienze (Cirio, Parmalat) inducono a concludere che il mercato dell'arte non sia più "*infetto*" del mercato dei titoli azionari.

Ma da questo ad arrivare a predicare che esista un mercato senza rischi, la strada è lunga e non vedo chi possa, onestamente, percorrerla o farla percorrere.

Il problema, come è noto, venne già dibattuto nei primi di agosto del 2002, quando Giuliano Urbani, Ministro per i Beni e le Attività Culturali, ebbe l'infelice idea di affermare "che non avrebbe investito un soldo in opere d'arte", attesa l'assoluta irrazionalità del mercato: manifestazione di un nichilismo (peggio ancora, dell'assenza di ogni interesse per l'arte!), indegno di chi rappresenta, nella Repubblica Italiana, proprio il settore dei beni e

delle attività culturali ed alla quale reagì con grande dignità Sonia Farsetti, Presidente dell'Associazione Italiana delle Case d'Asta, affermando l'assoluta trasparenza dei pubblici incanti nel mercato dell'arte (Ansa, 5.8.2002).

Ma la cosa non è finita neppure con questa dialettica tra le parti, visto che si è inserito in essa un tale Del Mastro delle Vedove (deputato, completamente sconosciuto, di Alleanza Nazionale) il quale, in una sua interrogazione presentata il 3.9.2002, si costituì difensore d'ufficio del Ministro e acerrimo (quanto improprio) fustigatore della Farsetti.

Non so quale risposta abbia avuto questa infelice interrogazione, che qualifica l'interrogante.

Ma una cosa è certa: il mercato dell'arte comporta una consapevole assunzione di rischi, come ogni atto d'amore. Innamorarsi, è un rischio; contrarre il matrimonio, è un rischio; fare un figlio, è un rischio. Pure, nel mondo, ci si continua ad innamorare, a sposare, a fare figli. Ed a comprare opere d'arte: perché il "possesso della bellezza" (cito il titolo di un'opera della mia cara amica Francesca Molfino, apparsa presso Allemandi nel 2001) è una molla inesausta dell'uomo, da quando questi è arrivato alla civiltà.